

MeTis

Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni
Molding environments. Themes, inquiries, suggestions



ANNO VI – Numero 2 – 12/2016

CORNICI DAI BORDI TAGLIANTI: SAPERE PEDAGOGICO AL DI LÀ DEL SAGGISMO

Rivista scientifica internazionale
di pedagogia e didattica
edita semestralmente dalla Progedit – Progetti editoriali s.r.l.
via De Cesare 15 – 70122 Bari – t. 0805230627 f. 0805237648
www.progedit.com
www.metis.progedit.com
metis@progedit.com

Reg. Tribunale di Bari n. 43 del 14 dicembre 2011
MeTis è classificata in fascia A dall'ANVUR
per i settori 11/D1 – 11/D2
ISSN 2240-9580

Direttore scientifico
Isabella Loiodice (Università di Foggia)

Comitato di direzione scientifica

Giuseppe Annacontini (Università del Salento); Daniela Dato (Università di Foggia); Barbara De Serio (Università di Foggia); Rosa Gallelli (Università di Bari); Anna Grazia Lopez (Università di Foggia); Berta Martini (Università di Urbino).

Comitato scientifico

Mercedes Arriaga Flórez (Universidad de Sevilla); Massimo Baldacci (Università di Urbino); Federico Batini (Università di Perugia); Franco Bochicchio (Università di Genova); Luis Carro (Universidad de Valladolid); Enza Colicchi (Università di Messina); Mariagrazia Contini (Università di Bologna); Patrizia De Mennato (Università di Firenze); Giuseppe Elia (Università di Bari); Loretta Fabbri (Università di Siena); Ilaria Filograsso (Università di Chieti-Pescara); Franco Frabboni (Università di Bologna); Luca Gallo (Università di Bari); Jelmam Yassine (Ecole Nationale d'Ingénieurs de Tunis); Pierpaolo Limone (Università di Foggia); Antonella Lotti (Università di Genova); Alessandro Mariani (Università di Firenze); Joan Soler Mata (Universidad de Vic); Josip Milat (Sveučilište u Splitu); Riccardo Pagano (Università di Bari); Loredana Perla (Università di Bari); Franca Pinto Minerva (Università di Foggia); Francesca Lucia Pulvirenti (Università di Catania); María Luisa Rodríguez Moreno (Universidad de Barcelona); Bruno Rossi (Università di Siena); Antonia Chiara Scardicchio (Università di Foggia); Giuseppe Spadafora (Università della Calabria); Urszula Szuścik (Uniwersytet Śląski w Katowicach); Giancarlo Tanucci (Università di Bari); Simo-netta Olivieri (Università di Firenze); Angela Maria Volpicella (Università di Bari); Mateusz Warchał (Akademia Techniczno-Humanistyczna w Bielsku-Białej).

Comitato di redazione

Giuseppe Annacontini (responsabile); Alessandra Altamura; Severo Cardone; Rossella Caso; Daniela Dato; Barbara De Serio; Rossella D'Ugo; Rosa Gallelli; Pasquale Renna; Manuela Ladogana; Anna Grazia Lopez; Valentina Mustone; Francesco Mansolillo; Pasquale Renna.

IN QUESTO NUMERO

Isadora Duncan sapeva essere icastica, con il corpo come con le parole. E celebre è rimasta, pare, una sua voce: “Se potessi ‘dire’ che cosa significa, non avrei bisogno di ‘danzarlo’”. Bateson, esperto di “cornici dai bordi taglienti”, ha ripreso questa apertura sul “non dicibile” per parlare di quanto, nei linguaggi, si pone su quel piano che separa conscio e inconscio epistemologico.

Large Standing Figure: Knife Edge by Henry Moore – 1976
foto di G. Annacontini



Proprio questa dinamica tra detto e non-dicibile segna la differenza tra i generi di traduzione del pensiero (letterario, iconico, musicale, mimico gestuale e via dicendo) che, per vie diverse, narrano aspetti della vita che non possono essere completamente esplicitati mentre, allo stesso tempo, non possono non essere comunicati. I linguaggi, ciascuno per propria vocazione, ‘possono’ esprimere l’indicibile “per altri linguaggi” ed è questa la sfida che il presente numero di MeTis intende porre. La sfida è integrare il saggismo, l’argomentazione scientifica classica del pensare pedagogico e didattico, attraverso l’uso di altre forme di organizzazione del pensiero: che ne è del non detto e del non dicibile attraverso la parola scritta? Di quanto eccede i limiti materiali dello scrivere saggista? Quanto siamo disposti a investire per indagare questa apertura di senso al fine di non lasciarla andare alla deriva e così perdersi “ai margini del discorso”? Se ordinariamente il pedagogista è riconosciuto dalla comunità scientifica in quanto ha prodotto saggistica pedagogica, è possibile pensare che esso sia tale anche quando, ad esempio, dipinga, poeti, fotografi, danzi di pedagogia? La multimedialità offre alla nostra rivista l’occasione di poter ospitare anche queste diverse forme linguistiche e, pertanto, per il presente numero abbiamo chiesto di sperimentare la contaminazione tra linguaggi canonici della scientificità dell’argomentazione pedagogica con linguaggi alternativi in grado di esprimere contenuti “altri”. Riuscire ad esprimere il contenuto di un pensiero attraverso l’integrazione di linguaggi differenti significa, a nostro parere, amplificarne il significato e, questo, implica che l’opera di codifica di una idea all’interno di un sistema plurale di linguaggi permette già di per sé il dire una cosa nuova. Mc Luhan (il *medium* è il messaggio), Derrida (ogni tradurre è un tradire), Eco (dire ‘quasi’ la stessa cosa) e altri ci fanno da colonna sonora. Il numero raccoglie, dunque, materiali pedagogici (una foto, un filmato, una traccia musicale, una poesia, una preghiera ecc.) nelle forme molteplici che l’espressività umana consente. Ciascuno di essi è accompagnato da relativo saggio che, però, questa volta anziché essere l’opera ne è cornice. Si tratta di una sperimentazione come forse solo una rivista può ospitare. Una sfida che tenta di recuperare aspetti dell’euristica pedagogica e didattica che normalmente non trovano spazio nelle consuete forme della produzione scientifica e che raccontano di una “pedagogia che è vita”.

INDICE – TABLE OF CONTENTS

L'EDITORIALE – EDITORIAL

Una difficile scommessa
A complicated Challenge
di Giuseppe Annacontini, Isabella Loidice

INTERVENTI – ARGUMENTS

Riflessioni sull'indicibile
Consideration about Unutterable
di Franco Cambi

La scienza è un miracolo?
Science is a miracle?
di Graziano Cavallini

Insegnaci
Teach us
di Vito A. D'Armento

Un angelo vestito da passante. Dove va l'educazione del Terzo Millennio
An angel dressed as a passer-by. What will be the future of Third Millennium Education
di Nicola Paparella & Lucia Martiniello

INTERVISTE – INTERVIEWS

Un'educazione per il futuro. In dialogo con Howard Gardner
Educating for the Future. In dialogue with Howard Gardner
di Vito Minoia

SAGGI – ESSAYS

Rap e didattica: una possibile alleanza
Rap and teaching: a possible alliance
di Salvatore Colazzo

Labilità. Tra limiti e possibilità nel viaggio esistenziale
Lability. Between limits and possibilities in the existential journey
di Lorena Milani

Dove ne va dell'essenziale
Where goes the essential
di Luigina Mortari

Rapsodia familiare
A family Rhapsody
di Giuseppe Annacontini

Dall'ipertrofia comunicativa al silenzio: una provocazione ed una scommessa formativa
From communicative hypertrophy to silence: a provocation and an educational gamble
di Marinella Attinà

La Creazione di Adamo di Michelangelo. Tra linguaggio artistico e saggismo didattico-pedagogico
The Creation of Adam of Michelangelo. Between artistic language and didactic-pedagogic essay writer
di Franco Bochicchio

Verso lo spazio formante: intercodice multiagente autonomo. Progettare ambienti di apprendimento generativi
Towards the space forming: intercodex multiagent autonomous. Design generative learning environments
di Maria D'Ambrosio, Hirotsugu Aisu

Narrare il pensiero
To tell the thing
di Maria-Chiara Michelini

I nuovi "clochard". Quando il trash si fa cool
The New "Tramps". When Trash Culture Becomes Chic
di Massimiliano Stramaglia

Robert Schumann tra letteratura, musica e infanzia. I "contorni" letterari e pedagogici della narrazione musicale dell'Ottocento
Robert Schumann between literature, music and childhood. The "contours" of the nineteenth century literary and pedagogical musical narrative
di Leonardo Acone

"In vita muoio e con le immagini rinasco". Il cuore poetico di Else Lasker-Schüler
"In life I die and with images I am reborn". The poetic heart of Else Lasker-Schüler
di Francesca Antonacci

"Pechino OFF": sguardi stranieri
"Pechino Off": foreign looks
di Rosita Deluigi

Piccole cose. Esplorazioni di un'altra didattica
Little things. Explorations with another training
di Monica Guerra

Didattica come teatro dell'Erotica: un esperimento
Didactics as theatre of "Erotica": an experiment
di Laura Marchetti

Storie ad arte: racconti che diventano immagini, immagini che diventano racconti
Art stories: tales that become images, images that become tales
di Francesca Marone, Ilaria Moscato, Ilaria Curci

Nikolaj Stepanovič: l'insegnante sulla scena
Nikolaj Stepanovič: the teacher on the stage
di Paola Martino

Istantanee su infanzia, adolescenza e povertà: esercitarsi ad uno sguardo pedagogico
Snapshots on childhood, adolescence and poverty: to practice an educational vision
di Marisa Musaio

Roba da matti: la prospettiva creativa dello scarto come metafora pedagogica
Crazy things: the creativity dimension of the scrap as pedagogical metaphor
di Rosy Nardone

La relazione madre-bambina tra specchi genitoriali e spicchi poetici
The mother-child relationship between "parenting mirrors" and "poetic cloves"
di Valeria Rossini

Movimento espressivo e apprendimento. Immagini di una pedagogia dell'espressione
Expressive movement and learning. Images of a pedagogy of expression
di Gilberto Scaramuzzo

Scritture_posture. Ricerche scientifiche ed estetiche in pedagogia
Scriptures as postures. Scientific and aesthetic research in pedagogy
di Antonia Chiara Scardicchio

Il contenuto pedagogico delle arti marziali: il non-verbale nell'educazione dell'aikidō
The pedagogical content of the martial arts: the non-verbal training with the aikidō
di Roberto Travaglini

Esplorare la professionalità dell'educatore di nido: l'ipotesi di una mappa geografica per rappresentarla
Early childhood educator's professionalism: representing it by a geographical map
di Paola Zonca

A scuola con i linguaggi espressivi: la scoperta del drama come risorsa didattica
At school with expressive languages: the discovery of drama as a didactic resource
di *Philipp Botes*

L'educazione del cuore nella società complessa: lasciamo "danzare" lo spirito
Heart's education in the complex society: let the spirit "dance"
di *Maria Chiara Castaldi*

I sovrumani
The Superhumans
di *Angela De Piano*

Gli Ughi e la maglia nuova. Paralipomeni pedagogici tra uguaglianza e differenza in una videolettura
The Hueys in the New Sweater. Pedagogical paraleipomena between equality and difference in a video reading
di *Roberto Gris*

Dall'oscurità dello stare all'impertinenza dell'esserci. Esperienze 'taglienti' nella relazione di cura e formazione attraverso la narrazione per immagini
From darkness of staying to impertinence of being. 'Sharp' experiences in care and training with narration through images
di *Emanuela Guarcello*

L'immagine come medium nella ricerca pedagogica. Verso un'auto-riflessività delle prassi del ricercatore a partire dall'implicito dello strumento d'indagine
Image as medium in pedagogic research. Towards a self-reflection of the research's practices from the implicit of research tool.
di *Stefano Landonio*

La lingua silenziosa: segnare il pensiero per mostrare il dicibile
The silent language: signing the thought to show the utterable
di *Ludovica Lops*

Le radici nel cielo. Dove la pedagogia incontra il funambolismo
Roots in the sky. Where pedagogy and tightrope walking meet
di *Giulia Schiavone*

La vergogna nel semaforo. Affrontare il sectarianism nella città di Glasgow
The shame in the traffic light. Tackling sectarianism in Glasgow
di *Federico Zannoni*

BUONE PRASSI – GOOD PRACTICES

La experiencia corporal de los escolares para la calidad estética de los centros educativos
L'esperienza corporea degli alunni per la qualità estetica dei centri educativi
di *Amparo Alonso Sanz*

The Metaphor of Flourishing for the Laboratory of Education to Listening
La metafora del fiorire per il laboratorio di educazione all'ascolto
di *Bruno Galante, Maria Rosaria Strollo, Alessandra Romano*

La scuola delle cose. O della vita rischiosa della poesia
The school of things. Or: the risky life of poetry
di *Emanuela Mancino*

Educare alla musica: vecchie realtà, nuove utopie
Educating the music: old realities, new utopias
di *Gianni Nuti*

"Adduma i fari, prima di parrari". Accendi il lume della ragione, prima di parlare
"Adduma i fari, prima di parrari". Switch on your thought, before you speak
di *Jole Orsenigo*

Letteratura per l'infanzia, visualliteracy e contaminazioni artistiche
Children's literature, visualliteracy and artistic fusion
di *Marnie Campagnaro*

Raccontare le competenze: la narrazione come dispositivo di autovalutazione delle pratiche educative degli operatori dei nidi d'infanzia
Skills telling: narrative as a self-assessment tool of educational practice
di *Marianna Capo*

Cosa è essere donna per me oggi? Workshop esperienziale volto a promuovere la riflessione sulle questioni di genere: le parole e le immagini
What is to be a woman today? Experiential workshop designed to promote reflection on gender issues: the words and images
di *Maria Rosaria De Simone*

La Bic nera: genesi di un romanzo dentro e fuori dal carcere
La Bic nera: genesis of a novel inside and outside of a penitentiary
di *Carolina Maestro*

FONTI – SOURCES

Tra le righe. Bambini e bambine nei saggi scolastici e nei diari di bordo della Scuola dei sordomuti di Palermo (1799-1860)
Between the lines. Young boys and girls in the school essays and journals of the College for deaf-mutes in Palermo (1799-1860)
di *Caterina Sindoni*

RECENSIONI – REVIEWS (online)

Elia, G. (2016). Prospettive di ricerca pedagogica. Bari: Progedit
di *Luciana Neglia*

Maggi, U., Meardi, P., & Zanelli, C. (A cura di) (2016). Biblioteca vivente. Narrazioni fuori e dentro il carcere. Como: Altreconomia
di *Francesca Rubino*

Alessandrini, G. (2016). Nuovo manuale per l'esperto dei processi formativi. Roma: Carocci
di *Isabella Loiodice*

Corsi, M. (2016). La bottega dei genitori. Di tutto e di più sui nostri figli. Milano: FrancoAngeli
di *Alessandra Altamura*

Ianes, D. (a cura di) (2016). Parlare di ISIS ai bambini. Trento: Erickson
di *Federica Cincinnato*

Carter, S. C. (2016). Quando la scuola educa. 12 progetti formativi di successo. Roma: Città nuova
di *Manuela Ladogana*

Pinto Minerva, F. (a cura di) (2015). Sguardi incrociati sulla vecchiaia, Lecce: Pensa MultiMedia
di *Tommaso Fratini*



L'EDITORIALE

UNA DIFFICILE SCOMMESSA di *Giuseppe Annacontini e Isabella Loiodice*

“Cornici dai bordi taglienti” è stato un tentativo difficile – ma, speriamo, riuscito – di sperimentare scritture pedagogiche e didattiche ai margini di quelle ufficiali (queste ultime tradizionalmente identificabili con lo stile saggistico) e che però, a nostro avviso, potevano rendersi maggiormente disponibili ad accogliere la ricchezza della dimensione educativa attraverso linguaggi altri, con particolare attenzione al contributo delle tecnologie mediali.

Difficile è stato, innanzitutto, impostare un numero non potendo prevedere con certezza quale accoglienza avrebbe avuto nell'accademia pedagogica italiana, senza sottacere le difficoltà nell'individuare colleghi disponibili a svolgere funzione di referee su idee e materiali che, in molti casi, si ponevano al di là della logica e della forma “più consueta” della saggistica di settore.

Analoga difficoltà abbiamo rinvenuto nel “comunicare” gli intenti della call, ossia la dimensione di avanguardia della ricerca implicata nelle “cornici dai bordi taglienti”, quindi nella contaminazione tra differenti campi ed epistemologie dei saperi, muovendosi ai confini e nella dissolvenza dei margini tra approcci disciplinari, scientifici, esperienziali, strumentali molteplici e differenziati.

Così, i contributi presentati “compongono” un numero che si configura come un originale quadro tematico della pedagogia italiana, capace sia di utilizzare linguaggi plurali (sonoro, iconico, filmico, teatrale, narrativo) sia di riflettere e quindi scrivere (nella forma classica del saggio) sulla ricchezza che tali linguaggi possono offrire al sapere pedagogico e didattico. In tal modo, ci sembra di aver rispettato l'idea originaria della rivista MeTis, nata appunto con l'intento di “promuovere l'apertura del mondo della formazione alle suggestioni, alle contaminazioni, al meticciamiento, alle ibridazioni con tutte le scienze dell'uomo che ne possano allargare gli orizzonti di riflessione e problematizzazione, di sapere e azione, di scelta e di orientamento”.

Dunque, nel sesto anno di vita della Rivista, il presente numero pare rappresentare paradigmaticamente l'idea di un sapere/agire pedagogico plurale e aperto al confronto con punti di vista differenti, attraverso una molteplicità di media e di linguaggi; in tal modo, così ci sembra, rendendo visibile un'idea di accademia pedagogica come vera e propria comunità di pratiche e di ricerca.

Obiettivo, questo, tra i più alti cui possa aspirare una Rivista che non “parli” solo di pedagogia e didattica ma che “intenda fare” pedagogia e didattica, enfatizzandone il valore trasformativo a partire dalla costruzione di reti che mettano in comunicazione anche dimensioni più inconsuete dell'educare/formare per l'intero corso della vita.



SAGGI

ROBA DA MATTI:
LA PROSPETTIVA CREATIVA DELLO SCARTO
COME METAFORA PEDAGOGICA
di Rosy Nardone

Una personale progettualità nata lentamente per costruire una riflessione, una risposta culturale ad una situazione di crisi politica, economica e planetaria e che ha attivato una sinergia di collaborazione sul territorio con realtà che lavorano e sostengono le progettualità di vita e il ben-essere di persone fragili.

Creazioni che vogliono raccontare, denunciare una fotografia del nostro tempo: la precarietà lavorativa e la questione ecologica, ovvero l'emergenza ambientale che riguarda tutti noi abitanti del pianeta. Andando, però, oltre la sola denuncia, e costruendo *possibilità, bellezza*, perché un problema può diventare opportunità. Questo non poteva avere altra forma di linguaggio ed espressione se non quella “materica”, in particolar modo dell'elaborazione di ‘oggetti ordinari di bellezza’ realizzati con materiali di scarto, o meglio con i nostri *scarti* quotidiani. La cornice di senso che abbraccia tutto questo processo è la *creatività*, in quanto essa stessa inspiegabile, inafferrabile ‘a parole’, più avvicinabile ad una “intuizione che si accende”, ma comunque sempre legata ad una *tecnica*, ad una *cultura*: di fatto, una buona parte di ciò che chiamiamo *pensiero creativo* si forma oltre i confini della consapevolezza, dove le parole non riescono ad arrivare.

A personal project slowly created to build a reflection, a cultural response to a situation of political economical and planetary crisis, and that activated a synergy of collaboration with organizations working in the area and supporting the planning of life and the well-being of “fragile people”. Creations able to tell and portray our time: job insecurity and ecological issue, namely the environmental crisis that affects all of us inhabitants of the planet. Going, however, beyond the only criticism, and building opportunities, *beauty*, because a problem can turn into opportunities. The material language and expression are unavoidable, starting from ‘ordinary objects of beauty’ made with scrap materials, or better with our daily scrap. The conceptual framework that embraces all this process is the creativity, because itself inexplicable, not-said, more similar to an “insight”, but always linked to a technique, to a culture: in fact, a good part of what we call creative thinking is formed beyond the boundaries of consciousness, where words can not help.



Figura 1



“La creatività comincia
dove termina il linguaggio”
Arthur Koestler

Le cose di ogni giorno raccontano segreti a chi le sa guardare ed ascoltare, afferma Gianni Rodari nel testo della famosa canzone del 1974 *Ci vuole un fiore*, musicata e cantata da Sergio Endrigo e che ha rappresentato per la generazione di allora un vero e proprio manifesto di *educazione politica*, di visione poetica, ecologica della vita, del mondo, costituita dalla forza dirompente della semplicità del suo enunciato, e per questo colta in pieno dagli allora bambini e bambine. E che continua ad essere attuale, moderna, visionaria per le generazioni di oggi e di domani.

Un invito, un’ esortazione a coltivare uno sguardo attento, attivo, capace di andare oltre l’evidente, l’evidenza delle cose, dell’apparire degli oggetti e delle situazioni, per ricercare i significati più reconditi, *l’anima delle cose*, la possibilità – nascosta, invisibile – di ogni cosa, e dunque di ciascuno, di essere altro da sé. Perché l’essere altro dipende anche dall’occhio che guarda e sa guardare, mettendosi in ascolto, perché – parafrasando la grande Alda Merini – ciò che si vede da una stessa finestra dipende dallo sguardo di chi si affaccia. La difficoltà del ‘saper guardare’ sta nel fatto che “la vista è un senso ingenuo perché rimane prigioniera delle apparenze, contrariamente all’odorato e all’udito, che snidano il reale dietro i veli che lo nascondono” (Le Breton, 2007, p. 45). Vedere è, infatti, un’attività inesauribile e anche necessaria di consapevolezza, di formazione, perché “i modi di guardare l’oggetto sono infiniti”(Le Breton, 2007, p. 44).

E la metafora del fiore richiama anche la forza delle fragilità, la capacità di ciò che è piccolo, spesso effimero, il cui valore non è determinato dalla durata, piuttosto dalla significatività del suo essere nel mondo: *per fare un tavolo ci vuole un fiore*.

Gioielli SOS-tenibili è una personale progettualità nata lentamente, germogliata probabilmente da uno di quei semi gettati nell’infanzia, rispecchiandosi fortemente nella visione adulta che *dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori...* (De André, 1967), per costruire una riflessione, una risposta culturale ad una situazione di crisi politica, economica e planetaria.

Questo non poteva avere altra forma di linguaggio ed espressione se non quella “materica”, in particolar modo dell’elaborazione di ‘oggetti ordinari di bellezza’ realizzati con materiali scarto, o meglio con i nostri *scarti* quotidiani. La cornice di senso che abbraccia tutto questo processo è la *creatività*, in quanto essa stessa inspiegabile, inafferrabile ‘a parole’, più avvicicabile ad una “intuizione che si accende”, ma comunque sempre legata ad una *tecnica*, ad una *cultura*: “di fatto, una buona parte di ciò che chiamiamo *pensiero creativo* si forma oltre i confini della consapevolezza, dove le parole non riescono ad arrivare” (Testa, 2010, p. 7).

Gioielli SOS-tenibili vogliono raccontare, denunciare una fotografia del nostro tempo: la precarietà lavorativa (nel caso personale era quella legata alla condizione, allora, di ricercatrice precaria presso l’Università) e la questione ecologica, ovvero l’emergenza ambientale che riguarda tutti noi abitanti del pianeta. Andando, però, oltre la sola denuncia, e costruendo *possibilità, bellezza*, perché un problema può diventare opportunità: il termine *crisi* deriva dal greco e ha in sé i significati di ‘scegliere’, ‘discernere’, ‘interpretare’; “la medesima duplicità di significato è presente nella lingua cinese, dove l’ideogramma utilizzato per la parola *crisi* è lo stesso utilizzato per la parola *opportunità*” (Lucisano, Salerno & Spossetti, 2013, p. 12). Quell’opportunità di cambiamento, centrale in ogni processo e progettualità pedagogica, di rinascita e miglioramento, in cui risulta evidente il ruolo essenziale che l’educazione è chiamata a svolgere: non subordinata alle tendenze economiciste, ma motrice, in termini universalistici, di una coscienza collaborativa, di un senso di appartenenza, di un bisogno di emancipazione, per costruire un mondo più giusto e senza frontiere (Filograsso, 2011).

SOS – dunque – è lo slogan più attuale, che rappresenta il nostro mondo, la nostra società, il nostro pianeta. C’è bisogno di fermarsi e ascoltare, osservare il richiamo di aiuto in tutti gli ambiti. È l’invito a sensibilizzare a forme di comportamento volte a superare l’atteggiamento consumistico dell’“usa e getta”, promuovendo uno sguardo nuovo e curioso verso ciò che spesso viene ritenuto vecchio e “non più utile” e quindi una visione più attenta delle cose che ci circondano.

TENIBILE – rappresenta l’azione, la possibilità che abbiamo nelle nostre mani, nel nostro agire quotidiano, dalle scelte più importanti (economiche, politiche, sociali) a quelle più futili (come un gioiello) che però possono diventare *f-utili*. È la visione di un *design ecologico* che considera tutto il



ciclo di vita di un prodotto, dalle materie prime al riuso o allo smaltimento. L'estetica degli oggetti diventa sempre più imperniata su fattori quali il consumo ridotto di risorse, l'utilità e la funzionalità, la responsabilità sociale, ma anche sulle emozioni e le percezioni sensoriali che provocano.

Si vuole promuovere l'idea dell'uso che sostituisce il possesso dei beni. I prodotti ecologici richiedono, non solo da parte di chi li compra e li usa, ma anche di chi li produce, una mentalità nuova che ponga fine al rincorrersi di articoli “ultimo grido” imposti dalla moda del momento.

Avanzi di tubi di gomma, lane, filati, stoffe, bottoni spaiati, cavi di antenna, freni rotti di una biciletta, camere d'aria bucate, un cd che non si ascolta più, i manici di una borsa, la cerniera di una vecchia giacca: recuperare l'anima degli oggetti dimenticati, rotti, incompiuti e soprattutto non biodegradabili (dunque non smaltibili dal Pianeta) e trasformarli, ridargli vita, sottoforma di un'altra forma, *gioielli re-esistenti*, che ritornano ad esistere, che permettono di tenere un materiale, di non gettarlo via. Ma anche di essere ri-traformati in altro ancora: le componenti di un mouse non funzionante, come in una metamorfosi 'escheriana', diventano parte di una spilla, di un monile.

Nel tentativo di definire e comprendere che cos'è la creatività, Annamaria Testa (2010) restituisce la visione che “non solo un gesto creativo consiste nel produrre qualcosa di nuovo e utile, che questo qualcosa è una combinazione di elementi, che gli elementi già esistono e sono distanti tra loro, e che la combinazione fertile – la più bella – è frutto di un processo di selezione che scarta alternative sterili. [...] Poiché niente si crea dal niente, bisogna essere capaci di trovare elementi che già esistono, e di selezionarli in modo opportuno” (p. 102).

In questo cambiamento di prospettiva sul valore e la funzione degli scarti, diventa centrale un'idea culturale di *bellezza*, sia in relazione alla dimensione di genere, ovvero alla visione stereotipata di ciò che ‘fa bella una donna’, sia in relazione ad una dimensione etica ed ecologica, di un'educazione al consumo critico e sostenibile dei prodotti e degli oggetti nella quotidianità.

L'ideale estetico – riprendendo il pensiero di Bertin (1974) – diventa un principio di equilibrio etico, come segno della quotidianità e come strumento di educazione alla civiltà e alla cittadinanza, in quanto “può assumere strutturazione estetica (e lo deve) il rapporto quotidiano dell'individuo con l'altro da sé: con i suoi simili, con la natura in cui è immerso e da cui si è allontanato, con le cose che ha costruito e in cui forse si è alienato, col se stesso inoltre che può risultargli persino estraneo” (Bertin, 1974, p. 208). Ovvero, laddove l'immaginazione estetica non sia ridotta ad elemento meramente edonistico e commerciale, ma anzi costituisca un processo di rottura rispetto ad una cultura massificante, nutrita di processi omologanti e conformistici, diventa territorio privilegiato della formazione della coscienza critica, del rispetto delle diversità, dell'alterità. “Secondo una prospettiva pedagogica, l'ideale estetico da perseguire, in ordine all'esperienza quotidiana, vale come piano generale di espressione e di espansione della personalità e della cultura” (Malavasi, 2003, p. 113), e dunque costituisce un modo per veicolare principi etici, arricchire la sensibilità individuale: tale ideale, però, come sostiene Bertin, non si realizza fuori dall'impegno. In questo c'è il richiamo a progettare e a costruire la propria esistenza nel mondo, contro la passività e il conformismo, come antidoto anche allo smarrimento esistenziale. C'è, dunque, una necessità di individuare *un'ecologia dell'azione* in quanto, gli studi attuali sia di ambito economico che sociologico e delle scienze ambientali richiamano l'attenzione sul principio che un'economia senza responsabilità per la Natura minaccia non solo il divenire dello sviluppo, ma ogni divenire contestuale all'uomo.

La dimensione di un'educazione ai consumi, ancora necessaria e attuale, si ancora, “alle dimensioni della *conoscenza*, della *socializzazione* e della *progettualità*” (Frabboni, Guerra & Scurati 1999, p. 120) come possibilità su cui è possibile tessere, a partire dalle piccole scelte quotidiane, forme di benessere presente e futuro. Una conoscenza critica che possa portare il passaggio dalla “quantità di cose possedute”, che ha caratterizzato gli anni del boom economico, alla dimensione più immateriale della “qualità di esperienze provate” (Parricchi, 2015). Non solo, ma acquista ancor più valore, in questa direzione, il considerare il consumo come un “atto comunicativo sociale” (Traiani, 1996, p. 66): l'acquisto di un bene avviene sempre all'interno di una relazione sociale, che contribuisce a dare senso all'acquisto stesso e, spesso, interagisce anche con il contenuto simbolico del bene acquistato. Ecco, dunque, che l'atto di acquisto può configurare (e dunque anche trasformare, formare, e ducare) sia la tipologia di consumatore che quella di produttori e venditori.

La filosofa Michela Marzano (2009) sottolinea, riprendendo le considerazioni di Weber, quanto lo spirito competitivo nella società contemporanea abbia creato una ‘gabbia d'acciaio’ intorno all'individuo: la vita si ‘svuota’ in quanto la logica dell'accumulo domina l'uomo rendendolo superfluo e



non libero. “L’acriticità del consumo” – sostiene Guerra – “nasce anche dalla deprivazione percettiva: dalla incapacità di osservare e discriminare, dall’abitudine a ribadire nelle scelte quotidiane soltanto percezioni consolidate e convenzionali” (Frabboni et al., 1999, p. 120); diventa, perciò, una forma di *educazione alla ragione* del nostro tempo (Bertin, 1995), in cui declinare la messa in discussione di categorie, paradigmi diventati dogmatici in quanto sostenuti da sistemi economici e di potere.

Una forma, dunque, di *resistenza ecologica*, che diventa anche antidoto ad un’omologazione consumista, ideologica, razzista. “È una direzione” – afferma Mariagrazia Contini (2009) – “che si snoda in opposizione ai localismi e all’individualismo che attraversano e pervadono il nostro mondo globalizzato: tutti insieme a consumare gli stessi prodotti e a vedere la stessa televisione, ma ciascuno barricato nel suo recinto difensivo a nascondere i propri progetti [...]. L’educazione deve impegnarsi a promuovere la condivisione di progettualità e costruzione, nella consapevolezza di quanto, la loro realizzazione, dipenda da condizioni generali, mondiali e dalla possibilità che si realizzino anche quelle degli altri perché... o ci si salva insieme o non ci si salva affatto!” (p. 42).

Quando la direzione è “rivolta a risolvere *creativamente* [...], in un processo infinito, [...] la problematicità dell’esistenza affrontata nella sua complessità” (Bertin, 1995, p. 54), ecco che può accadere quel potenziamento, approfondimento ed espansione delle “potenzialità creative di singoli e gruppi, di attività socio-culturali e politico-economiche” (Bertin, 1995, p. 54). Questo è quanto accaduto anche con la progettualità di *Gioielli SOS-tenibili*, che si è andata ad intrecciare con due realtà del territorio che da anni lavorano nell’ambito di un’economia alternativa, sostenibile, di una visione del lavoro e degli stili di vita, capace di dare visibilità – direbbe Bertin – *all’inattuale*, ovvero agli emarginati, ai poveri, a persone con disabilità mentale. Si tratta, infatti, di due cooperative: l’una lavora nell’ambito del *fair trade*, in particolar modo con artigiani del Madagascar, costituiti spesso da gruppi di ex detenuti o di donne vittime di violenza; l’altra è una realtà di imprenditoria sociale nata nell’obiettivo di realizzare un bene comune con persone disabili, in particolar modo costruendo un “Laboratorio Eco Creativo” di pittura su stoffa e cartonaggio.

Da questa sinergia – perché “da cosa nasce cosa” sosteneva Bruno Munari (1981) – è nato il piccolo progetto equo-solidale *Roba da matti*, per raccontare, attraverso l’artigianalità che rende unica ogni creazione, storie invisibili della ricerca quotidiana di autonomia, del bello che è in ciascuno di noi. Il lavoro artigianale, collaborativo e creativo, consente una identificazione adulta e positiva di sé, espressa in un saper essere e fare che si sviluppa e si alimenta diventando bagaglio per la crescita e l’acquisizione di capacità utili, in ogni ambito della propria vita, anche e soprattutto per tutte quelle persone che vengono etichettate per i loro *deficit*, per le mancanze rispetto ad una società connotata dalla prestanza fisica e sociale.

Amartya Sen (2000) parlando di *capability*, in relazione proprio ad un’idea di sviluppo che ruota intorno ad un nuovo modello di benessere (*well-being*) della persona e della qualità della sua vita, afferma che “la capacitazione di una persona non è che l’insieme delle combinazioni alternative di funzionamenti” – ciò che una persona può desiderare di fare o di essere, in quanto gli attribuisce valore – “che essa è in grado di realizzare. È dunque una specie di libertà: la libertà sostanziale di realizzare più combinazioni alternative di funzionamenti o, detto in modo meno formale, di mettere in atto stili di vita alternativi” (p. 79).

Questo modello, definito “approccio delle capacità”, si concentra sulle possibilità effettive che un individuo possiede e non soltanto ai beni principali posseduti: attribuisce, così, grande importanza alla dimensione di *agency*, in quanto sottolinea il ruolo attivo della persona in rapporto alla propria autorealizzazione all’interno del contesto sociale; compito della società è fornire al soggetto quelle libertà strumentali che gli sono necessarie per provvedere al proprio sviluppo e benessere.

Emerge, così, un concetto di sviluppo economico, sociale, il cui fine è quello di creare dei contesti di vita all’interno dei quali le persone, individualmente e collettivamente, abbiano effettive possibilità di sviluppare le proprie potenzialità e di condurre un’esistenza creativa e produttiva a misura dei propri bisogni, dei propri interessi, ma contribuendo parallelamente alla formazione di una loro coscienza critica. La sfida, dunque, è quella di costruire una società che sia capace di offrire a tutti le *capabilities*, agendo sull’inclusione di chi è emarginato per i motivi più diversi.



Figura 2

Come una metafora nella metafora, il valore di creare, assemblando scarti, rifiuti, oggetti dismessi o con difetti di produzione, dando loro una seconda possibilità, con manufatti realizzati da persone che la società contemporanea, basata sulla logica del profitto e della produttività, non considera “utili”, “capaci”, amplifica un’apertura di senso di questo “non dicibile” che non sarebbe così immediato, se non con questa modalità. “C’è poi un’ulteriore accezione in cui assumere la categoria di *scarto*, su un piano più generale, di carattere esistenziale. Riguarda gruppi e soggetti che in termini di potere sono deboli, marginali, ma da questa loro postazione propongono riflessioni e testimonianze [...] di profonda significatività pedagogica” (Contini, 2009, p. 16).

L’oggetto imperfetto, mai uguale ad un altro, assume valore proprio per la storia che racconta sulla sua creazione. È una visione capovolta, perché la qualità non sta più nella perfezione, sia per gli oggetti che per le persone. Accade, innanzitutto, una ricompensa emotiva di chi si mette in gioco realizzando ciò che riesce: un senso soggettivo di competenza, di *capability*. “Il lavoro è necessario per consolidare l’autostima: è sempre e solo attraverso il lavoro che si può al tempo stesso trasformare il mondo e trasformarsi. Ecco perché disoccupazione e precarietà sono spesso vissuti come un fallimento personale: non c’è solo il problema del sostentamento; c’è anche quello del posto che si occupa nel mondo, del senso del proprio agire” (Marzano, 2015). La necessità, dunque, di promuovere l’uguaglianza nel rispetto delle differenze, affinché ciascuno possa diventare pienamente il protagonista della propria storia a prescindere sia dal proprio orientamento politico, sessuale, religioso, di essere nati in un luogo piuttosto che in un altro, di essere *diversamente abili* o altro ancora.

Il significato che ha assunto questa sinergia progettuale di *Roba da matti* è quello che Marshall McLuhan (1968) definirebbe come il suo messaggio, ovvero quell’insieme di valori, opinioni, visioni del mondo trasmesse al di là dei contenuti specifici. Ripensare l’unicità delle creazioni e del loro essere ‘prodotto unico’ significa spostare l’asse di attenzione sull’unicità e il valore delle persone che lavorano, mettendo in circolo il loro *saper fare* e *saper essere*: come un *medium* che veicola un messaggio attraverso processi comunicativi che è in grado di generare e di ricadere sul territorio, nella comunità intorno. “Qualunque gioco, come qualunque medium d’informazione, è un’estensione dell’individuo o del gruppo. I suoi effetti sul gruppo o sull’individuo consistono nel dare una nuova configurazione a quelle parti del gruppo o dell’individuo che non sono state estese. Un’opera d’arte non ha esistenza né funzione se non nei suoi effetti sugli uomini che la contemplan. E l’arte, come i giochi o arti popolari, e come i media di comunicazione, ha il potere di imporre i propri presupposti stabilendo nuovi rapporti e nuove posizioni nella comunità umana. L’arte, come i giochi, è un mezzo per trasportare esperienze. Ciò che abbiamo già visto o sentito in una certa situazione lo riceviamo improvvisamente in un materiale di tipo nuovo” (McLuhan, 1997, pp. 258-260).

La stessa Martha Nussbaum (2011) identifica, come direzioni necessarie per una società che voglia formare i cittadini di una democrazia sana, la necessità di “sviluppare la capacità di vedere il mondo dal punto di vista di altre persone, in particolare di coloro che la società tende a raffigurare come inferiori, ‘meri oggetti’; insegnare a confrontarsi con le inadeguatezze e le fragilità umane, cioè insegnare che la debolezza non deve essere fonte di vergogna e che avere bisogno degli altri non è mancanza di virilità; [...] a non vergognarsi del bisogno e delle difficoltà ma vedere tutto ciò come occasione di cooperazione e reciprocità” (p. 61). Lo sviluppo di un’autentica sensibilità verso gli altri,



di una capacità critica in grado di contrastare stereotipi, intolleranze, di sostenere visioni originali e coraggiose della società e della progettazione esistenziale sono gli ingredienti fondanti per *coltivare l'umanità*, per costruire un autentico concetto di cittadinanza, in particolar modo in questo tempo contrassegnato da una crisi globale che travalica la sola dimensione economica, ma che investe quella politica e soprattutto culturale: il pericolo è la perdita di occasioni, percorsi che formino al pensiero critico, ad *educare alla ragione*.

Ed è estremamente interessante come lo studioso Sennett (2008) elabori tale concetto a partire proprio dal lavoro dell'artigiano, ovvero “il fatto di imparare a svolgere bene un lavoro mette gli individui in grado di governarsi e dunque di diventare bravi cittadini. L'uomo pratico è in grado di giudicare se lo Stato è ben costruito, perché comprende le regole della costruzione. Il lavoro ben fatto è quindi anche un modello di cittadinanza consapevole. L'attitudine al fare, comune a tutti gli uomini, insegna a governare noi stessi e a entrare in relazione con altri cittadini su questo terreno comune” (p. 255). Non solo, ma guardare la dimensione della formazione del cittadino a partire dal suo *saper fare* significa – secondo Sennett (2008) – porci “la semplice domanda (benché le risposte siano tutt'altro che semplici): che cosa ci rivela su noi stessi il processo di produrre cose materiali? Per imparare dalle cose occorre prestare attenzione alle qualità di una stoffa o al modo giusto di cuocere un pesce; una stoffa tessuta bene e un pesce ben cucinato ci mettono in grado di immaginare categorie di “bontà” più ampie. Ben disposto verso i sensi, il materialista culturale vuole individuare i punti in cui si trova il piacere e come esso è strutturato. Curioso nei confronti delle cose in quanto tali, vuole capire come esse possano generare valori religiosi, sociali o politici. L'*animal laborans* può diventare la guida dell'*homo faber*” (p. 17).

Superando la dicotomia tra il *fare* e il *pensare*, che vorrebbe una priorità del secondo sul primo, è il senso di un tempo umanamente “sostenibile” uno dei caratteri che marca in maniera più evidente e trasversale questa tipologia di lavoro: “il tempo lento del lavoro artigiano è una fonte di soddisfazione, perché consente alla tecnica di penetrare e di radicarsi, di diventare un'abilità personale. E la lentezza favorisce le attività della riflessione e dell'immaginazione, impossibili sotto la pressione per ottenere risultati veloci” (Sennett, 2008, p. 280). È grazie al tempo lento che “ci si assicura una padronanza durevole di quella certa abilità”, che è sempre perfezionabile, e richiama il profondo concetto di *maestria*, “un impulso umano fondamentale sempre vivo, il desiderio di svolgere bene un lavoro per se stesso” (Sennett, 2008, p. 18) dato che “il bravo artigiano usa le sue soluzioni per scoprire nuovi territori; nella sua mente, la soluzione di un problema e l'individuazione di nuovi problemi sono intimamente legate. L'artigiano non si limita a chiedersi come, prerogativa esclusiva dell'*animal laborans*, ma anche perché” (Sennett, 2008, p. 20). È il “fare con creatività” e con perizia tecnica, che ha alla base tre capacità fondamentali: “la capacità di localizzare i problemi, la capacità di porsi domande su di essi e la capacità di “aprirli” (Sennett, 2008, p. 263).

L'arte di fabbricare oggetti fornisce spunti anche sulle tecniche che possono conformare il rapporto con gli altri: “sfide materiali come imparare a lavorare con la resistenza o a gestire l'ambiguità sono istruttive per comprendere le resistenze che le persone nutrono le une nei confronti delle altre e i confini incerti tra le persone” (Sennett, 2008, p. 275). Gli individui hanno bisogno di esercitarsi nei rapporti reciproci. Si vengono, così, a determinare biografie coerenti di persone la cui motivazione non è facilmente separabile dal luogo in cui si produce e vive, circostanza che spinge obbligatoriamente a ricercare e coltivare le relazioni e la collaborazione: “la formazione” – sottolinea Sennett (2008) – “non è un'attività isolata, richiede condivisione delle conoscenze, scambio di critiche reciproche, controllo continuo dei progressi. Sì, è vero, tempo e cooperazione sono valori tradizionali ma alla lunga producono risultati, soprattutto se l'obiettivo che ci diamo è la produzione di beni e servizi di qualità, che non si costruiscono con la fretta, ma basandosi sulla crescita delle competenze”.

Il lavoro artigiano – in qualsiasi professione esso si esprima – diventa, dunque, modello alternativo, perché non permette che il legame tra pratica e immaginazione si spezzi: “le capacità dell'artigiano di scavare in profondità si situano al polo opposto di una società moderna che preferisce la superficialità, la formazione veloce ed il sapere superficiale”. E dedicarsi allo sviluppo delle capacità umane, ponendo l'accento sulla collaborazione più che sulla competizione, ad attività tese a valorizzare capacità espressive ed emancipative, apre le porte anche a un diverso ordine sociale, a nuove opportunità di riscatto rispetto alla precarietà dell'attuale mondo del lavoro e a nuove possibilità di partecipazione e inclusione sociale e culturale.



Perché “vivere è un’avventura” – afferma Morin (2015) – “che comporta in se stessa incertezze sempre rinnovate, con eventualmente crisi o catastrofi personali e/o collettive. [...] Vivere ci mette continuamente a confronto con l’altro, familiare, amico, sconosciuto, straniero. E in tutti i nostri incontri e in tutte le nostre relazioni abbiamo bisogno di comprendere l’altro ed essere compresi dall’altro” (pp. 18-19), ponendo attenzione al *demonismo* (Bertin, 1995) di ciascuno: è necessario mantenere la chiara direzione di ridare a noi stessi e all’altro la possibilità di immaginare il futuro, perché se non si immagina non si progetta. E desiderare un futuro diverso, migliore, dà senso anche al nostro presente: “quando si spoglia il presente dall’invasione di tutto ciò che sta oltre i suoi confini, si scopre che esso è un albero avvizzito, una terra desola e insicura [...]. Il passato e il futuro permettono di aprire le finestre nella stanza del presente, ne rompono la claustrofobia, lo rendono abitabile e decente” (Cassano, 2001, p. 77).

Bibliografia

- Bertin, G. M. (1974). *L'Ideale estetico*. Firenze: La Nuova Italia.
- Bertin, G. M. (1995). *Educazione alla ragione. Lezioni di pedagogia generale*. Milano: Armando Editore.
- Cassano, F. (2001). *Modernizzare stanca. Perdere tempo, guadagnare tempo*. Bologna: Il Mulino.
- Contini, M. (2000). *Elogio dello scarto e della resistenza*. Bologna: CLUEB.
- Filigrasso, N. (2011). *La società iniqua*. Pisa: ETS.
- Frabboni, F., Guerra, L., & Scurati, C. (1999). *Pedagogia. Realtà e prospettive dell'educazione*. Milano: Bruno Mondadori.
- Koestler, A. (1975). *L'atto della creazione*. Roma: Astrolabio Ubaldini.
- Le Breton, D. (2001). *Il sapore del mondo. Un'antropologia dei sensi*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Lucisano, P., Salerni, A., & Spossetti, P. (2013). *Didattica e conoscenza. Riflessioni e proposte sull'apprendere e l'insegnare*. Milano: Carocci.
- Malavasi, P. (2003). *Pedagogia e formazione delle risorse umane*. Milano: Vita e pensiero.
- Marzano, M. (2009). *Estensione del dominio della manipolazione*. Milano: Mondadori.
- Marzano, M. (2015). *Non seguire il mondo come va*. Novara: UTET.
- McLuhan, M. (1968). *Il medium è il messaggio*. Milano: Feltrinelli.
- Morin, E. (2015). *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*. Varese: Raffaello Cortina Editore.
- Munari, B. (1981). *Da cosa nasce cosa*. Bari: Editori Laterza.
- Nussbaum, M. (1999). *Coltivare l'umanità. I classici, il multiculturalismo, l'educazione contemporanea*. Roma: Carocci.
- Nussbaum, M. (2011). *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*. Bologna: Il Mulino.
- Parricchi, M. (2015). *Educazione al consumo per una pedagogia del benessere*. Milano: Franco Angeli.
- Sen, A. K. (2000). *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*. Milano: Mondadori.
- Sen, A. K. (2010). *La disuguaglianza*. Bologna: Il Mulino.
- Sennett, R. (2008). *L'uomo artigiano*. Milano: Feltrinelli.
- Testa, A. (2010). *La trama lucente. Che cos'è la creatività, perché ci appartiene, come funziona*. Milano: Rizzoli.
- Traiani, G. (A cura di). (1996). *Casa e supermercato. Luoghi e comportamenti del consumatore*. Milano: Eulèthera